

In nuovi paletti del presidente del Consiglio. Il primo cittadino: riporteremo la capitale a livelli virtuosi. Privatizzazioni, i sindacati si spaccano

Salva Roma, l'ultima parola a Renzi

Ma il governo concede a Marino 30 giorni in più per preparare il piano anti default

IL CAMPIDOGLIO avrà 120 giorni per redigere il «piano triennale per la riduzione del disavanzo e per il riequilibrio strutturale di bilancio» da presentare a governo e Parlamen-

to. Trenta giorni in più rispetto a quanto era filtrato venerdì scorso, quando il consiglio dei ministri aveva licenziato il Salva Roma. Il decreto, tra le altre cose, prevede che l'ultima parola sulle misure adottate dal Comune

di Roma toccherà a Matteo Renzi che, entro 60 giorni dalla presentazione, potrà approvarlo con un decreto del presidente del consiglio. Intanto ieri si è insediata in Campidoglio la cabina di regia che avrà il compito di

impostare i provvedimenti per risanare le casse della città. E i sindacati si spaccano sull'ipotesi di privatizzazioni delle aziende comunali: la Cgil è contraria, mentre la Cisl apre.

GIOVANNA VITALE
ALLE PAGINE II E III

Salva Roma, 4 mesi per il piano di rientro Sarà di Renzi l'ultima parola sulle misure

Impossibile aggirare le prescrizioni del decreto. Marino: faremo presto e bene

GIOVANNA VITALE

IL BASTONE e la carota: da una parte il Campidoglio avrà più tempo, 120 giorni, per redigere il «piano triennale per la riduzione del disavanzo e per il riequilibrio strutturale di bilancio»; dall'altro dovrà sottostare a tutta una serie di controlli, l'ultimo dei quali toccherà al premier Renzi, impossibili da aggirare. La cabina di regia, insediata ieri a palazzo Senatorio e allargata ai rappresentanti dell'assemblea capitolina, è dunque avvertita: il risanamento dovrà essere reale, all'amministrazione Marino non verranno fatti sconti.

Il decreto Salva Roma, limato fino a ieri dal Tesoro e in attesa della firma del presidente della Repubblica, è infatti costruito come una tenaglia che impedisce al Comune di derogare alla linea del rigore imposta dal governo. Entro quattro mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, Roma Capitale dovrà trasmettere al ministero dell'Economia, dell'Interno e alle Camere, oltre a «un rapporto che evidenzia le cause della formazione del disavanzo di bilancio» negli anni precedenti, anche un piano di rientro triennale con l'indicazione delle «misure per il contenimento dei costi e la valorizzazione degli attivi». Piano che poi, entro 60 gior-

ni, sarà approvato con un decreto del presidente del consiglio.

Ma veniamo alle misure da adottare, tutte elencate nel decreto stesso: estendere il patto di stabilità alle società controllate per l'acquisto di beni e servizi e per le assunzioni del personale; riportare ai livelli standard i costi dei servizi pubblici locali; riequilibrare il personale nelle partecipate in perdita; «adottare modelli innovativi» nella gestione dei servizi di trasporto pubblico, spazzamento strade e raccolta rifiuti «anche ricorrendo alla liberalizzazione»; procedere, «ove necessario per perseguire il riequilibrio finanziario del Comune, alla dismissione o messa in liquidazione delle società partecipate che non risultino avere come fine sociale attività di servizio pubblico, nonché alla valorizzazione e dismissione di quote del patrimonio immobiliare».

Paletti ferrei che sottraggono ogni margine di manovra alla finanza creativa. «Siamo pronti a fare la nostra parte per riportare Roma a livelli virtuosi, c'è il massimo impegno a fare presto e bene» ha assicurato il sindaco subito dopo la giunta che ha insediato la cabina di regia deputata alla stesura del piano di rientro. Ne faranno parte il vicesindaco Nieri, l'assessore al Bilancio Morgante, il presidente della commissione Ferrari, il segreta-

rio generale Iudicello, il ragioniere Salvi e il direttore esecutivo Bartoli. I quali saranno chiamati da Marino a un doppio lavoro: oltre a riportare in ordine i conti, incontrare insieme a lui le parti sociali proprio sul Salva Roma. Iniziativa indispensabile specie alla luce delle contestazioni che sale dai sindacati, già in odore di spaccatura. D'accordo nel dire «no a nuove tasse, compresa la Tasi», ma in dissenso sulle privatizzazioni. «In questo momento significherebbe svendere e noi non abbiamo bisogno né di svendite né di saldi bensì di rilanciare le aziende», tuona Di Bernardino (Cgil), mentre il cislino Bertone non si dice contrario a priori: «Le aziende di servizi possono restare pubbliche pur attirando capitali privati. Ad esempio sul Tpl siamo favorevoli alla creazione di un soggetto unico regionale con Atac che stringa un accordo con Ferrovie». A patto, aggiunge Bombardieri (Uil), «che non venga perduto un solo posto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insiediata in Comune la cabina di regia. Sindacati divisi sull'ipotesi privatizzazioni